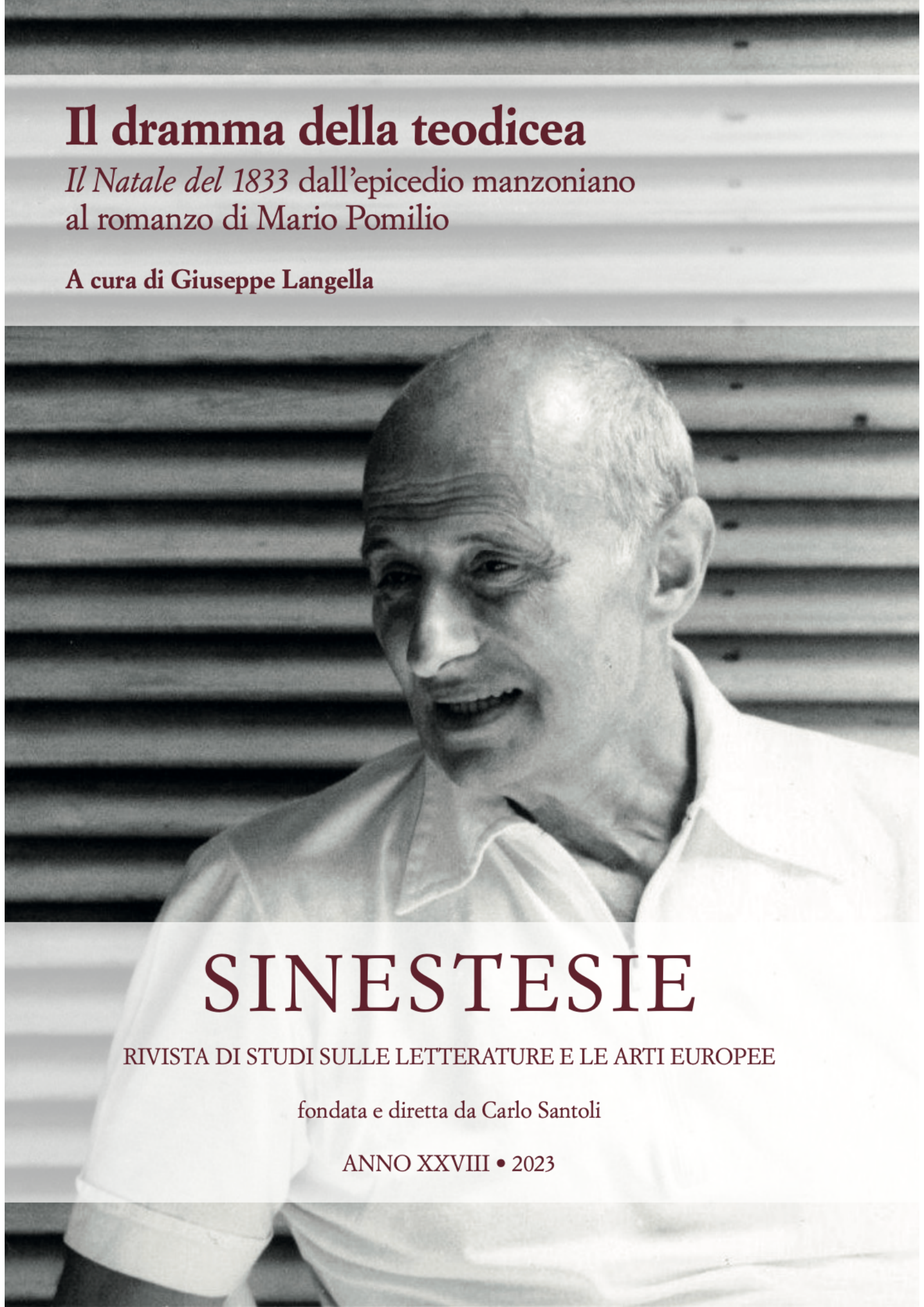


Il dramma della teodicea

Il Natale del 1833 dall'epicedio manzoniano
al romanzo di Mario Pomilio

A cura di Giuseppe Langella



SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXVIII • 2023

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

CLARA ALLASIA (Università di Torino), MICHELE BIANCO (critico letterario e teologo), ANNALISA BONOMO (Università "Kore" di Enna), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Paris-Sorbonne), SIMONE GIORGINO (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), DONATO PIROVANO (Università di Milano "Statale"), LORENZO RESIO (Università di Torino), MARA SANTI (Ghent University), ANNA-MARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano "Statale"), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa")

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari "Aldo Moro"), RINO CAPUTO (Università di Roma "Tor Vergata"), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), PIETRO GIBELLINI (Università Ca' Foscari di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari "Aldo Moro"), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), GIANNI OLIVA (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli "Federico II")

Redazione / *Editorial Board*

GIOVANNI GENNA (COORDINAMENTO), LOREDANA CASTORI, VALENTINA COROSANITI, VIRGINIA CRISCENTI, THOMAS PERSICO, ELEONORA RIMOLO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

IL DRAMMA DELLA TEODICEA
Il Natale del 1833 dall'epicedio manzoniano
al romanzo di Mario Pomilio

A cura di Giuseppe Langella

XXVIII – 2023

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXVIII – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2023 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesia.it – info@edizionisinestesia.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesia@gmail.com

Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di studi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*

Gennaro Volturo

*

Published in Italy

Prima edizione: 2023

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli

www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-970-9 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-971-6 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesia» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

ALESSANDRO ZACCURI, <i>Mario Pomilio: uno scrittore e i segni dei tempi</i>	9
RAFFAELLO PALUMBO MOSCA, <i>Nel «guazzabuglio del cuore umano»: Manzoni, Pomilio e il progetto di un nuovo umanesimo cristiano</i>	15
PAOLO FALZONE, <i>‘Il Natale del 1833’ e la “teologia della croce” di Sergio Quinzio</i>	27
VALTER BOGGIONE, <i>L’invenzione della verità. Pomilio e le sinopie di Manzoni</i>	49
GIUSEPPE LANGELLA, <i>L’elaborazione teologica della “sventura”: Pomilio, Manzoni, il libro di Giobbe</i>	65
GIUSEPPE VARONE, <i>Le «due tensioni» di Mario Pomilio: Il ‘Natale Del 1833’ e ‘La Storia Della Colonna Infame’</i>	77
SALVATORE RITROVATO, <i>Quale Manzoni tra la Ginzburg e Pomilio</i>	89

Giuseppe Varone

LE «DUE TENSIONI» DI MARIO POMILIO:
IL NATALE DEL 1833 E LA STORIA DELLA COLONNA INFAME

Riassunto. Ne *Il Natale del 1833* Pomilio si confronta direttamente con il suo modello, Manzoni, tramutandolo in personaggio protagonista della sua narrazione, alle prese sul piano dell'invenzione con alcune opere, tra le quali la riscrittura della *Storia della colonna infame*. Ripensamento mosso da «due tensioni», quella conoscitiva e quella immaginativa, dunque razionale e affettiva, proprie di Pomilio e del suo personaggio, che lo porta alla coscienza del male come qualcosa che non ha radici all'infuori della volontà umana. Il suo simbolo è il Mora, il quale sembra ripetere nel suo destino quello dello stesso Gesù, dato il giudizio ingiusto, la tortura, la morte ignominiosa, il fanatismo e la cecità di coloro che l'hanno pretesa. Un'occasione di riflessione intorno al silenzio dell'Onnipotente, che restituisce dignità alle vittime della storia, facendogli incarnare la Passione, rendendole simbolo di un'innocenza perseguitata chiamata a redimere l'umanità. Giangiacomo Mora, personaggio mai nato, oltre a essere il riflesso della parte sconfitta del suo autore, in preda al dolore individuale per le perdite dei suoi cari, s'appresta ad essere la metafora del dolore del mondo.

Parole chiave. Conoscenza, Immaginazione, Dolore, Giustizia.

Abstract. In *Il Natale del 1833*, Pomilio engages in a direct confrontation with his role model, Manzoni, transforming him into the central character of his narrative, grappling with regard to the aforementioned works, including the rewriting of the *Storia della Colonna Infame*, the reconsideration is driven by two distinct tensions, namely the cognitive and imaginative, thus encompassing both rational and affective aspects, the aforementioned attributes are the property of Pomilio and his character, which lead him to the awareness of evil as something that does not have origins outside of human will. Mora is the symbol, which appears to mirror the destiny of Jesus himself, given the unjust judgment, torture, ignominious death, fanaticism, and blindness of those who inflicted it. An opportunity for reflection on the silence of the God, which restores dignity to the victims of history by

embodying their suffering, making them symbols of persecuted innocence.

Keywords. Knowledge, Imagination, Pain, Justice.

[...] la sensazione è che Sodoma e Gomorra si confondano con l'universo. Una sola figura di santo sarebbe bastata a ristabilire l'equilibrio.

(François Mauriac a Marcel Proust [primi di maggio 1922], in M. PROUST, *Le lettere e i giorni*)

Misurarsi con l'opera di Mario Pomilio, come accade in genere per i grandi autori del Novecento, il secolo della sintesi di ogni epoca storica e culturale, significa innanzitutto segnare un confronto diretto con modelli di un passato più o meno lontano, e in particolar modo con l'opera e la figura di Alessandro Manzoni, meditato sia come lettore e saggista, sia come narratore, in particolar modo con il romanzo del 1983: *Il Natale del 1833*.

Nella costante interrogazione riservata all'opera dello scrittore lombardo, testimoniata da scritti apparsi su quotidiani e riviste, dall'impronta tanto saggistica quanto autoriale, emerge il legame con il Manzoni "storico", e in special modo con la *Storia della colonna infame*: in un articolo del 1959 dal titolo *A proposito del Manzoni minore*¹, a centotrent'anni dall'apparizione di quella cronaca giudiziaria sulla peste del Seicento a Milano, Pomilio scarta l'ipotesi di un cosiddetto "Manzoni minore". L'appendice del romanzo, già presente all'altezza del *Fermo e Lucia*, ritenuta dal suo autore in un primo momento una digressione storica, rappresenta per l'abruzzese una preziosa occasione di meditazione, tanto da individuare e trascriverne brani – come si ricava dal lavoro eseguito da Mirko Volpi sulle carte inedite conservate presso il Centro Manoscritti dell'Università di Pavia – oggetto in seguito di ripensamenti, riflessioni e riscritture. Tali frammenti, tratti perlopiù dall'incipit del pamphlet manzoniano, sono una chiara testimonianza del peso etico che l'opera esercita sullo scrittore di Orsogna. La verità occultata, la storia che dimentica gli umili, i non potenti, e in ultimo il perpetuarsi dell'errore, sono elementi destinati a divenire problematiche e orizzonti dello stesso Pomilio, nella cui coscienza batte forte la consapevolezza di quanto siano da ricondurre all'uomo le ragioni e le conseguenze delle contraddizioni della storia: «Ecco dunque la vera responsabile dei grandi errori, delle grandi colpe storiche: la

¹ Apparso in «Il Popolo», 28 luglio 1959, poi con il titolo *A centotrent'anni dalla "Colonna infame"*, in «Leggere», V (1959), n. 8-9, pp. 35-36, ora in *Due scritti sul Manzoni*, in «Studium», CXIII, 6, 2017, pp. 77-81.

passione pervertitrice della volontà»². «Ignoranza e tortura ebbero sì la loro parte nel male compiuto», ma «quei giudici sono i veri responsabili dell'infame sentenza», e questo «ravvisare nelle passioni umane la radice del male può rendere meno disperata la lotta per combatterlo»³, almeno nella visione che per Pomilio può averne Manzoni.

Nell'articolo del '59, dunque, si rinviene già la prova del legame dell'abruzzese con quell'*Appendice*, quindi l'attenzione verso la presenza del male e dell'imperscrutabile nella storia. Questo, infatti, risulta essere il problema centrale intorno al quale ruota l'indagine di Pomilio, alimentata dalla lettura del Manzoni che narra con spregiudicatezza la fragilità e il pervertimento degli esseri umani, così come la loro immorale e corrotta potenza, quindi il loro non essere esseri umani. Una ricerca che si può estendere all'intera produzione letteraria dello scrittore abruzzese: a testimonianza di un'incessante interrogazione durata decenni sul suo principale autore d'elezione, vi è la capacità di vedere nell'opera del Manzoni storico una rivelazione di «quell'approccio oggettivo, saggistico e insieme morale, alla sfera dell'invenzione»⁴, precipua dello stesso Pomilio.

Nell'articolo citato si sofferma sulla fortuna di quello scritto, la *Storia della colonna infame*, non accolto da un pubblico in attesa piuttosto di un nuovo romanzo, anziché di un ritorno sul tema della peste, e nello specifico degli untori, nelle vesti di storico:

Nel 1829, due anni dopo l'apparizione del secondo e terzo tomo di quella che doveva passare poi alla storia col nome di prima edizione de *I promessi sposi*, il Manzoni portava a termine la *Storia della colonna infame*, ponendo così fine alla grande stagione creativa inaugurata con gli *Inni sacri* e insieme concludendo il momento etico-fantastico dal quale era nato il suo romanzo. E come è ben noto che il Manzoni, già mentre scriveva i capitoli della peste, si proponeva di tornare sul tema degli untori, così è nota la delusione del pubblico, il quale s'aspettava non un'operetta storica, ma un nuovo romanzo. E di essa si fa eco lo stesso Manzoni fin dalle prime pagine della sua *Storia*⁵.

Scritto, tra altri, secondo Pomilio non meno interessante come espressione di una coscienza, e del quale solo per difetto della critica e della storiografia

² M. POMILIO, *A proposito del Manzoni minore* (1959) cit., p. 79.

³ *Ibid.*

⁴ T. POMILIO, *Prefazione* a M. POMILIO, *Due scritti sul Manzoni* cit., p. 75.

⁵ M. POMILIO, *A proposito del Manzoni minore* (1959) cit., p. 77.

se ne ignorano le «superbe pagine iniziali, da considerarsi invece tra le più alte del Manzoni»⁶.

L'articolo sulla *Colonna infame*, ossia il «grande romanzo non scritto»⁷, esce nello stesso anno de *Il nuovo corso*, nel quale, grazie alle ricognizioni sui taccuini preparatori effettuate da Mirko Volpi, sappiamo essere forte la presenza di quell'opera esemplare di un'«orrenda vittoria dell'errore contro la verità»⁸, e quanto da essa abbia ricavato il tratto specificamente morale del suo lavoro; tratto rimasto vivo fino all'83, con il romanzo *Il Natale del 1833*, attraverso il quale Pomilio si confronta direttamente con il suo modello, Manzoni, tramutandolo in personaggio protagonista della sua narrazione, alle prese sul piano dell'invenzione con alcune opere, tra le quali, appunto, la riscrittura della *Colonna infame*.

Sempre dall'articolo citato si ricava che per Pomilio quel libello⁹ nasce «sotto il segno del Manzoni maggiore», se non altro per le «due molle affettive che vi si alternano» e che muovono l'impianto stesso dei *Promessi sposi*: vale a dire lo «sdegno e la pietà, lo sdegno pei soprusi, la pietà per le vittime». E questo perché la minuzia con la quale Manzoni si muove tra gli atti di un processo di due secoli prima, richiede lo stesso rigore morale dello scrittore e dell'uomo intento a capire le «irrazionalità della storia». Da qui il senso dell'opera: «I grandi colpevoli del processo agli untori sono anzitutto, agli occhi del Manzoni, la superstizione e l'ignoranza, il terrore e la cecità che ne derivano»¹⁰. Ma limitarsi a questo avrebbe potuto significare riconoscere una sorta di fatalità del male, e Manzoni lo respinge: se la storia è opera degli uomini, l'unica responsabile del male è la loro stessa volontà. Quindi «la menzogna, l'abuso del potere, la violazione delle leggi e delle regole più note e ricevute, l'adoprar doppio peso e doppia misura, son cose che si possono riconoscere anche dagli uomini negli atti umani; e riconosciute, non si possono riferire ad altro che a passioni pervertitrici della volontà». Il male, dunque, «in seno alla storia [...] non ha radici all'infuori della volontà umana»¹¹.

⁶ Ivi, p. 78.

⁷ Ivi, p. 80.

⁸ Cfr. T. POMILIO, *Prefazione* cit., pp. 75-76. Per quel che riguarda il lavoro di Mirko Volpi sui materiali de *Il Nuovo corso*, si veda l'edizione da lui curata per Hacca (Matelica 2014), introdotta da un saggio di Alessandro Zaccuri.

⁹ Del quale, si rileva, è apparsa una nuova edizione a cura di Adriano Prosperi, nella collana Nuova Universale Einaudi, Torino 2023.

¹⁰ Cfr. M. POMILIO, *A proposito del Manzoni minore* cit., p. 78.

¹¹ Ivi, pp. 79-80.

Il Manzoni della *Colonna infame* «è ancora l'artista de *Il Conte di Carmagnola* e de *I promessi sposi*, il poeta delle vittime delle grandi ingiustizie storiche»; in quelle pagine «si sente il romanziere» tutte le volte che scintilla la «forza e la potenza rappresentativa». Per Pomilio, perciò, la *Storia della colonna infame* è – come già evidenziato – un «grande romanzo non scritto»¹². Da qui la suggestione del suo *Natale del 1833*, che ha come protagonista un Manzoni, nominato familiarmente Alessandro, nel quale la convivenza con il dolore sembrerebbe aver ulteriormente maturato «una sorta di mite estraneità alle cose, di smemorata mansuetudine»; in ogni caso, come scrive nella finzione la madre Giulia Beccaria alla sua corrispondente, la giovane Miss Mary Clarke – «legata allora a Claude Fauriel», quindi «sempre tra gl'intimi di casa Manzoni» – «in Alessandro lo scrittore sta rinascendo»¹³. Come si legge nel romanzo, dopo la morte di sua moglie Enrichetta, seguita da quella della primogenita Giulia – «anzi Giulietta – come la chiamavano teneramente in famiglia», spirata «tra tanta pace, al cospetto d'un verde che [...] s'adagiava immobilmente nella luce glauca e succosa dei tramonti di fine estate» (N, pp. 56, 59) – il «suo spazio s'è ridotto e s'è concentrato, la sua vita intellettuale è divenuta essenzialmente una riflessione sul dolore. Ma è una riflessione attiva, affollata di progetti», tra cui la seconda stesura della lirica *Il Natale del 1833*, iniziata per la scomparsa di sua moglie; l'ideazione «d'un nuovo Giobbe» e la prima riscrittura, appunto, della *Colonna infame*. Un «processo speculativo che d'istinto si fa creativo e s'incarna in personaggi», come il Giangiacomo Mora della *Colonna infame* (N, pp. 62, 64).

Pomilio in questo modo celebra il suo autore prediletto e le opere che maggiormente stima. Come già evidenziato, dalle carte di appunti si notano «innumerevoli spunti e annotazioni» ricavati dall'appendice storica manzoniana¹⁴: pensieri rimodulati nel romanzo, *Il Natale del 1833*, che lo stesso Pomilio nell'*Appendice* definisce «componimento misto di storia e d'invenzione» (N, p. 113). Un'opera, dunque, tanto creativa quanto di ripensamento storico, al punto da essere considerata da alcuni critici una sorta di romanzo-saggio¹⁵.

Come già accennato la vicenda narrativa ruota intorno alla pesante perdita da parte di Alessandro Manzoni della moglie Enrichetta Blondel, avvenu-

¹² Ivi, p. 80.

¹³ M. POMILIO, *Il Natale del 1833*, Bompiani, Milano 2023, pp. 22, 62. D'ora in avanti verrà indicato nel testo con la sigla N, seguita dal numero di pagina.

¹⁴ C. DAMNOTTI, *Il Natale del 1833: «un componimento misto di storia e d'invenzione»*, in *Le ragioni del romanzo. Mario Pomilio e la vita letteraria a Napoli*, a cura di P. Villani, F. Pierangeli, Studium, Roma 2015, p. 328.

¹⁵ Cfr. G. VIGORELLI, *Il Natale del 1833*, in «Nuova rivista europea», VII, gennaio 1983, p. 15.

ta «giusto il giorno del Natale del 1833» (N, p. 19), per cui l'opera affonda nell'*avant-texte* della biografia dello scrittore milanese, quindi nella sua «sventura» – parola che, come si legge nell'incipit del romanzo, «non è certo inusitata nel linguaggio del Manzoni» (N, p. 19) – con riferimenti ad alcune fonti principali¹⁶.

Pomilio punta il suo sguardo interiore su «un uomo talmente affranto, talmente arreso alla propria sventura, da vivere [...] in una specie di clausura morale», e nel contempo «talmente consolato dalla propria fede e talmente intento a ricondurre i propri voleri a quelli di Dio, da apparire fin troppo mirabilmente rassegnato» (N, p. 20).

Attraverso l'invenzione dei pettegolezzi avviati da Madama Arconati e lo scambio di lettere tra la madre Giulia Beccaria e l'«intelligentissima» Miss Mary Clarke – «la vecchia signora s'adopera a spiegare all'amica lontana chi è suo figlio. In realtà lei per prima sta cercando di capirlo» (N, p. 30) – intravediamo il «nostro Manzoni», il protagonista che «ci viene incontro in punta di piedi, circospetto e segreto, sicché il massimo che riusciamo a scorgerne è il riflesso di lui nell'animo degli altri» (N, pp. 22, 23).

Nel romanzo si rinvia ai due abbozzi del *Natale del 1833*, testo con il quale, come già ricordato, Manzoni tenta una rielaborazione poetica non solo della sventura della perdita dell'amata moglie, ma anche dello strazio per aver dovuto vedere respinta la sua supplica a Dio affinché gli donasse la sua guarigione: insomma, una profonda e dolente prova di fede. In quei «mesi vuoti d'ogni altra cosa che non sia il ricordo di Enrichetta, Alessandro sta piuttosto imparando la rassegnazione», e appare più umano, considerando che «un uomo bisogna coglierlo in quel che ha di notturno. In piena luce non siamo nemmeno un'ombra» (N, pp. 52, 61). È attraverso la madre, Giulia, fedele solo per riflesso della fede di suo figlio, che si coglie la debolezza e l'enigma di Alessandro, nel quale s'annida la «nostalgia di Dio, il bisogno d'un nuovo tu» attraverso il totale recupero dell'«umanità del Cristo» (N, p. 51) – come per altri autori del secondo Novecento, tra cui Giovanni Testori, con il suo «corpo a corpo» letterario con la figura di Cristo, nella certezza che egli «è

¹⁶ Nella già citata *Appendice*, dopo aver premesso che sono «immaginari sia quello che abbiamo chiamato il quadernetto, sia i progetti d'un *Giobbe* attribuiti a Manzoni, è immaginario il fatto che nel 1935 egli si provasse a riscrivere la *Colonna infame*, immaginario lo scambio di lettere tra lui e Fauriel a proposito di quest'ultima, immaginario il carteggio tra Giulia Beccaria e Mary Clarke», specifica che le «fonti principali» della narrazione «sono state le quattro lettere (del 19 febbraio, del 31 ottobre, del 5 e 23 dicembre 1834) dove Manzoni accenna alla scomparsa della moglie e della figlia primogenita, e i due abbozzi del *Natale del 1833* [...]» (p. 113).

Dio che ha fatto irruzione nel fallimento»¹⁷, divenuto poesia nelle ottanta brevi composizioni di *Nel tuo sangue* (1973), «poema che narra l'incontro-scontro tra l'uomo e Cristo, con continue martellate che affondano nella carne e nella croce»¹⁸; e ancora, tra altro, la figura rivoluzionaria e umana di Gesù nell'opera di Pier Paolo Pasolini, il quale «usò spesso lo schermo delle "maschere"», come quella «del Cristo sputato e deriso»¹⁹ –. L'Alessandro pomiliano è «un assediato da Dio», segretamente avvolto dal «lutto dell'animo», specifico «del credente che vede smagliate le proprie saldezze e si domanda se la sua fede sarà ormai più la stessa». E questo perché «non si sperimenta impunemente la desolazione di Dio, non si torna mai perfettamente illesi dall'aver conosciuto il suo mutismo»; e soprattutto, nonostante Dio, il dolore abita il mondo (N, pp. 50, 48, 43).

A Pomilio non interessa adattare le fonti originali alle sue esigenze espressive, al contrario cerca di colmare ciò che la storia non ha detto e di indagare ciò che è rimasto inesplorato²⁰, e questo vale anche per l'avvio della riscrittura della *Colonna infame*. Perché un ripensamento di quel testo? Probabilmente perché per Pomilio Manzoni, all'indomani dei gravi lutti forieri di molti dubbi e sofferenze, doveva essere colto da una pressante e legittima necessità di risposte sull'esistenza di Dio. Con il ripensamento dell'antiromanzo lo scrittore abruzzese intende costruire il personaggio Manzoni, intuirne la visione del mondo, della giustizia, della fede e del dolore, perciò nulla appare come mero documento, poiché il passato e la verità si leggono piuttosto in ciò che i documenti non rivelano, per cui il romanzo si presenta come una sorta di «esegesi del possibile»²¹.

In risposta alle considerazioni apparse su «Tuttolibri» il 19 febbraio 1983, con le quali Sciascia disconosce la direzione laica del suo manzonismo attribuitagli da Vigorelli sul fascicolo della «Nuova rivista Europea» apparso nel gennaio del 1983, rispetto a quella eminentemente religiosa di Pomilio, quest'ultimo il 26 febbraio dello stesso anno scrive sulle stesse pagine dell'inserito del quotidiano «La Stampa»: «il mio tentativo di lettura del Manzoni è

¹⁷ Cfr. G. TESTORI, *Cristo e la donna. Un inedito del 1943-1944*, a cura di F. Panzeri, Interlinea, Novara 2013.

¹⁸ D. DALL'OMBRA, F. PIERANGELI, *Giovanni Testori. Biografia per immagini*, Gribauda, Cavallermaggiore 2000, p. 79.

¹⁹ Cfr. E. SICILIANO, *Volontà di vivere*, in *Vita di Pasolini*, Mondadori, Milano 2005, p. 454.

²⁰ Cfr. C. DAMNOTTI, *Il Natale del 1833: «un componimento misto di storia e d'invenzione»* cit., p. 329.

²¹ Cfr. F. ZANGRILLI, *Incontro con Mario Pomilio*, in *La forza della parola*, Angelo Longo, Ravenna 1991, p. 29.

un penetrare in punta di piedi attraverso uno dei pochi spiragli che egli consente d'aprire sul proprio intimo e lì scavare nella sostanza del suo colloquio con Dio [...] che alla fine [...] si risolve in un discorso di verità»²². La veduta dell'abruzzese non è dell'insieme, bensì di un particolare, e con alle spalle la lezione di Mauriac – autore del celebre *Vie de Jésus* (1936) – tra altri, raggiunge il suo personaggio «negli abissi», arreso «all'impotenza delle parole»²³. Tenta, riuscendovi, di forzare il suo silenzio, sonda il non detto, conosce l'inferno della lirica lacunosa, quel *Natale del 1833*, iniziata nel primo anniversario della scomparsa di Enrichetta e destinata a rimanere frammentaria e spoglia, per quanto già evocativa di un dramma tutto interiore; sfera che Pomilio tenta di conoscere entrandovi tramite espedienti, quali gli apocrifi, e in particolar modo la lunga lettera della madre Giulia a Miss Clarke, indispensabile per accedere agli angoli più bui del figlio Alessandro. E così pure la ripresa della *Colonna infame*, da trasformare in un romanzo autonomo capace di illuminare una più generale filosofia del dolore. Questo, probabilmente, il punto nodale: *Il Natale del 1833* di Pomilio segretamente intende raccontare, mediante il tormento di Alessandro, ossia del singolo individuo, la comune condizione di dolore dell'umanità. Cosicché, coraggiosamente, nell'idea della *Colonna infame* come romanzo trovano il loro senso le vittime innocenti di ogni malgoverno, della storia contagiata dal male, e quindi l'olocausto e le tragiche vicende socio-politiche del secondo Novecento. Condizione, quella dell'intera umanità, che porta Pomilio, di riflesso al Manzoni della *Colonna infame*, a porsi la domanda sul perché Dio voglia o consenta il dolore dell'uomo, o se piuttosto il dolore dell'uomo sia lo scacco di Dio. Da qui il dilemma: negare la Provvidenza o accusarla. Il dramma di Manzoni, perciò, diventa emblematico dell'esistenza cristiana nel mondo, poiché nel dolore delle vittime si rinnova la Passione, e di consolante, nella storia, non vi è la giustizia, bensì la solidarietà, la compassione e l'amore²⁴.

Pomilio si trova tra la «visione del mondo distrutto e il desiderio di un mondo da costruire», e a partire dalla «coscienza del male»²⁵ muove verso la libertà, il bene e la fraternità. Fa, dunque, ciò che in qualche misura Manzoni adempie con la *Colonna infame*. In particolar modo nelle prime pagine, tanto care all'abruzzese, quando scrive di riprendere una storia già affrontata da

²² Cfr. S.S. NIGRO, *Quando un evento si ribalta in metafora*, in M. POMILIO, *Il Natale del 1833* cit., p. 7.

²³ Cfr. ivi, pp. 9-10.

²⁴ Cfr. ivi, pp. 11-2.

²⁵ C. BO, *Il Vangelo della Pace e della Guerra*, in M. POMILIO, *Il Natale del 1833* cit., pp. 134, 131.

Pietro Verri «con diverso intento», poiché «dalla storia [...] d'un gran male fatto senza ragione da uomini a uomini, devono necessariamente potersi ricavare osservazioni più generali e d'una utilità [...] non meno reale»²⁶, dunque di diverso tipo.

Quando Manzoni torna a confrontarsi con il tema delle angosce degli innocenti le «arsure dell'anima» gli rinnovano le «interrogazioni rimaste prive di risposta» (N, p. 90). Dalla preziosa testimonianza di sua madre sappiamo che nel momento più difficile nella composizione della lirica *Natale del 1833*, suo figlio ha avuto come una spinta a riprendere il vecchio manoscritto dell'*Appendice* storica. Riesuma quelle pagine nate come un capitolo del romanzo, inizialmente con il solo intento di rimeditarle, come se per istinto avvertisse la possibilità di rinvenire, disseppellire «una verità grave di sensi e rimasta inespressa o non intesa» (N, p. 90). Ma per via della disposizione d'animo quella rilettura diviene un «urto», un'ulteriore forma di violenza al suo animo già ferito. E questo perché si ritrova a tu per tu con la «vicenda di [...] Giangiacomo Mora» – con il pensiero ai suoi familiari resi orfani, come i suoi della madre, oltre che condannati «all'esecrazione universale della gente» (N, p. 93) – e di altri presunti untori milanesi torturati e messi a morte dal tribunale di Milano, da cui il dilemma del ragionamento sulle decisioni di Dio e la sua oscurità. Questa volta, però, non solo e non più in merito alle proprie sventure personali – «le quali scesero sopra di lui come la spada di fuoco, il vento e l'ulcera che colpirono Giobbe»²⁷ – ma in una prospettiva più ampia, generale, collettiva. Quella serie di «atti feroci» indeboliscono quanto in lui era rimasto ancora integro in merito alla «provvidenzialità del dolore» (N, p. 9). Sappiamo dalle confidenze di Giulia Beccaria a Miss Clarke che esce da quella rilettura «esausto», specie perché, fiaccato dal dolore, è umiliato nella domanda di un senso per quei poveri innocenti chiamati in giudizio: quale valore aveva, dunque, il mutismo di Dio dinanzi alla sua esperienza, al cospetto di un più ampio scenario del male? È importante sottolineare, perciò, che man mano che si «cala nel cuore villosa della storia» Alessandro matura l'idea di un Dio «separato dalle cose umane» (N, p. 92). Ma non ci si rassegna con facilità a tale separatezza – specie per Manzoni, che nella sventura «si illudeva o cercava di illudersi»²⁸ – e il dramma del personaggio pomiliano è di vedersi rinnovata nell'animo la ricerca di una ragione, dal momento che l'agonia di

²⁶ A. MANZONI, *Introduzione dell'autore*, in *Storia della colonna infame*, BUR, Milano 1997, p. 74.

²⁷ P. CITATI, *Manzoni*, Mondadori, Milano 1980, p. 111.

²⁸ *Ibid.*

Enrichetta ripete, ancora più pressante, le ingiustizie che si commettono nella storia, a livello globale.

La domanda sul «perché il dolore del mondo nonostante Dio» diviene l'«assillo» di Manzoni, che compromette, oltre che il suo cuore, il suo stesso destino di scrittore (vd. N, pp. 92-3), specie perché incline a non ignorare le risposte della fede, ma a ricercarle anzi con maggior desiderio nella realtà. Non vi è più la protezione del divino che aleggia nei *Promessi sposi*, dal momento che, avvicinandosi alla vicenda della *Colonna infame* dopo oltre dieci anni, l'Alessandro pomiliano si trova «faccia a faccia [...] con la cruda perentorietà d'un accadimento rimasto al di qua d'ogni attendibile significato razionale, per non dire d'ogni plausibile spiegazione provvidenziale [...] in definitiva senza Dio» (N, p. 94). Appare legittimo supporre che Pomilio abbia tentato di ricavare il bene vagheggiato dal suo personaggio in preda alla disperazione, colto nella sua stordente attesa dell'abbraccio di un qualcuno o qualcosa al di là del suo tempo e del suo spazio, nell'attesa di toccare l'intoccabile, in cui risiede il senso della nascita e della morte, quindi della vita. Pomilio vede il cristiano nell'uomo offeso dal giogo dell'esistenza, mentre osserva e vive una società in cui ogni cosa o pensiero diviene oggetto e nell'anima tutto si fa disgregazione e apocalisse. La sua è una *compromissione*, un impegnarsi nella propria esistenza per lanciare l'invito a superare le sfide, soffrendo, nel tempo storico ma aperti all'eternità, per mezzo della visività della scrittura, in grado di esorcizzare il buio delle tenebre nelle quali s'inabissa il suo personaggio.

La *Colonna infame*, sulla quale ritorna dopo aver fatto esperienza delle più atroci delle sofferenze, «non gli consente più di leggere la storia sul quadrante della fede», data la «generalità stessa del pregiudizio», la totale assenza di pietà e il trionfo del male (vd. N, p. 95). Questo, dopotutto, doveva aver suggerito a Manzoni di estrapolare la *Colonna infame* dal romanzo, per non alterarne cioè l'ordine morale che in ogni caso esso edifica, nella consapevolezza che quel solo capitolo avrebbe reso probabilmente l'intera opera una «sconfitta di Dio» (N, p. 96), e non, come invece dovrebbe essere, la vittoria della sua tacita presenza; avrebbe messo in evidenza, dunque, l'*antifavola dei «Promessi sposi»*²⁹.

Appare rilevante il pensiero che di quel capitolo ne ebbe Claude Fauriel, in occasione della sua prima lettura del romanzo ancora inedito: lo riconosce come il «germe [...] d'un altro romanzo», diverso e forse più bello del primo, purché l'autore non si ostini nel tentativo di rintracciare il divino nella storia. «Allo scrittore», sostiene nella finzione l'amico e corrispondente francese,

²⁹ D. DE ROBERTIS, in *Gli studi manzoniani*, a cura di I. Becherucci, Cesati, Firenze 2014, p. 71.

«s'appartiene la vita con tutti suoi errori» (N, p. 97). Già in quell'occasione romanzata, per Manzoni appare di maggiore importanza «il bene che l'arte deve fare», e dodici anni dopo, nonostante i patimenti, in quella vicenda di due secoli prima emblematica di una storia senza tempo, tenta nuovamente di misurarsi con i «mancamenti del Signore» a partire da quelli propri dell'uomo (N, p. 97). Il desiderio e lo spirito, dunque, nell'arte della concentrazione narrativa, lungi dall'essere sedati, benché senza evidenza, vengono decuplicati.

La *poussée* di Alessandro, come la definisce sua madre, è il tornare nuovamente a convivere con i «misteri di tristezza» delle sue creature, riprovando le «antiche indignazioni», ma soprattutto ritrovando la «solidarietà d'un tempo» (N, p. 98). L'idea di un nuovo romanzo, infatti, è tutta risolta nel recupero di persone e passioni, per le quali esiste una lotta, un confronto, con l'attesa di andare oltre gli atti di un processo, e oltre la storia stessa. Quando nel primo approccio a quei documenti era mosso dall'esclusiva motivazione di «trarne un insegnamento per i posteri», gli era sembrato sufficiente la lezione della storia, ma ora intende farne «la metafora stessa dell'ingiustizia» (N, pp. 98-9). Dopo tutto ciò che ha sofferto e vissuto, consapevole dell'iniquità che s'abbatte sul mondo e sugli uomini, quindi del dolore che ne deriva, la lezione della storia gli appare ormai insufficiente, per cui sente di dover muovere verso l'invenzione.

Qual è la differenza, per il Manzoni di Pomilio, oltre che per Pomilio stesso? Attraverso il romanzo si può tentare di provare l'inferno dei carcerati, sentire la voce e l'anima delle vittime, nonché penetrare il pensiero dei carnefici, ossia dei giudici e della popolazione che li incita e li giustifica. Per fare ciò non bastano i documenti, occorre l'immaginazione, per mezzo della quale esplorare l'impossibile (vd. N, p. 99). E in quella riscrittura della *Colonna infame* come romanzo, Manzoni, checché ne potesse pensare Fauriel, avrebbe potuto «ancora tollerare gl'indugi di Dio, ma non la sua estraneità» (N, p. 99). Estraneità alla storia umana, che cerca di chiarire a se stesso oltre la presenza del male, a partire dalle tre figure metaforiche che ormai campeggiano nella sua mente: il Mora, Giobbe e Gesù. Il Mora, infatti, non solo appare come una sorta di nuovo Giobbe – «emblema sofferente, che balbetta di nuovo il sillabario dell'infinito» (N, p. 65), il giusto afflitto per iniquità apparentemente inspiegabili – ma sembra ripetere nel suo destino quello dello stesso Gesù: «il giudizio ingiusto, la tortura, la morte ignominiosa, il fanatismo e la cecità di coloro che la pretendono» (N, p. 100)³⁰. Ciò significherebbe, per colui che

³⁰ Come scrive opportunamente Alessandro Zaccuri – autore di *Poco a me stesso* (Marsilio 2022), sapiente dissimulazione romanzesca della vita di Alessandro Manzoni – nella «*Colonna infame* è la mistificazione ad avere il sopravvento o, meglio, l'irrazionale desiderio di un'opinione pubblica che vuole essere confermata nei suoi sospetti infondati e che trova soddisfazione in

con l'*Adelchi* e *I promessi sposi* «aveva scritto tutto quanto gli stava a cuore intorno a Dio e alla sua apparizione tra noi»³¹, restituire dignità a quelle vittime del costume sociale, facendogli incarnare la Passione, rendendole in tal modo simbolo di un'innocenza perseguitata chiamata a redimere l'umanità (vd. N, pp. 100-1).

Il ripensamento della *Colonna infame* è mosso da «due tensioni» – come suggerisce Raffaele Crovi³² – quella conoscitiva e quella immaginativa, dunque razionale e affettiva, proprie di Pomilio e del suo personaggio, che tende a naufragare nel rovello delle due eresie: «negar la Provvidenza o accusarla» (N, p. 101). Quindi la scelta della pura storia, verso la quale parrebbe muoversi, non sarebbe altro che una mera accusa al cielo. Ma nel romanzo si legge che dagli appunti si evince che il rifacimento, come già accaduto per i versi del *Natale del 1833*, s'arresta. Dopotutto, il Dio che nella *Colonna infame* non si fa giustificare è lo stesso che scaglia fulmini nei versi del *Natale del 1833*; così come il Mora, personaggio mai nato, altro non sarebbe stato che il riflesso dell'autore: «la parte sconfitta di lui stesso» (N, p. 102).

L'Alessandro pomiliano riapre il manoscritto della *Colonna infame* e riprende la riflessione interrotta. Anche in questo caso, emblematicamente la ripresa avviene all'indomani dell'ennesima visita di Dio, ossia la scomparsa di Cristina, alla quale pare più preparato. Superbamente Pomilio scrive: «L'insulto della sorte [...] non si limita a far mormorare il suo cuore [...] ma postula un passaggio dal particolare al generale» (N, p. 106). Con l'ennesima prova morale e sentimentale avviene ciò che in fondo quell'*Appendice* già di per sé presume: le ragioni dell'individuo esigono di essere misurate con la sofferenza del mondo, e anche se le esperienze personali rendono sempre più dubbiosa la presenza di Dio, la storia degli untori non gli pare possibile leggerla se non attraverso il filtro della fede. Manzoni non è libero. Solo l'indifferenza lo renderebbe tale. Da cui, ancora, il ritrovarsi in una delle due bestemmie, ossia credere che «o è Dio a volere il dolore dell'uomo, o il dolore dell'uomo è lo scacco di Dio» (N, p. 107). Quindi, nel riprendere sette anni dopo quel testo, si propone ancora il dilemma se scegliere l'occhio dello storico, che bada solo al vero, o quello del narratore, che ricombina e reinventa i fatti – si badi bene, come Pomilio fa con il suo romanzo – per scoprirvi una presenza, o

un'autorità colpevolmente propensa a perpetuare l'ingiustizia» (Manzoni, *la "Colonna infame" e la fede senza irrazionalità*, in «Avvenire», giovedì 2 novembre 2023, <https://www.avvenire.it/agora/pagine/e-la-ragione-fini-nascosta-dietro-la-colonna-infam>).

³¹ P. CITATI, Manzoni cit., p. 103.

³² Cfr. R. CROVI, *Pomilio e l'inquietudine della fede*, in «Il Nostro Tempo», 9 aprile 2000, ora in *Diario del Sud*, Manni, San Cesario di Lecce 2015, p. 78.

qualcosa che altrimenti rimarrebbe inespresso. Dopo la terzogenita Cristina scomparire anche sua madre, Giulia, e nella mestizia di quel «nuovo addio», in lui «declina per sempre [...] il progetto del romanzo» (N, p. 108). Proverà a riscrivere quel testo perseguendo il metodo storico, con il «rigore morale d'un uomo che smonta e rimonta gli atti del processo [...] per dimostrare a se stesso che male e dolore si spiegano con l'uomo, senza doverne imputare Dio» (N, p. 109). Come se, scegliendo la storia, in qualche modo mirasse a scagionare Dio. E quando Fauriel, al quale Manzoni ha dato in lettura la *Colonna infame*, in una lettera scrive di parergli finalmente «una storia senza Dio», Alessandro, che è un «enigma»³³, ribatte: «Ma la storia delle vittime è di per sé la storia di Dio». Quando un innocente soffre recita la Passione. «Egli è la Passione». Cosicché il Manzoni di Pomilio non cerca più le ragioni di una giustizia terrena, ma esalta di contro la «solidarietà [...] di compassione e d'amore» (N, p. 110), in ogni caso motivo di bellezza, da cui il dramma della Teodicea. E se la croce di Dio rinnova il dolore di ognuno allora la sofferenza di Giangiacomo Mora è il dolore del mondo.

In conclusione *Il Natale del 1833* è un romanzo coraggioso, impegnato, riflesso, come già rilevato, di quello straordinario dialogo tra le «due tensioni» condivise da entrambi gli scrittori, quella che muove dalla conoscenza e quella creativa: i sensi e la ragione. È un romanzo esemplare nell'ambito delle narrazioni del Novecento italiano, mosse da interrogazioni sulla «malinconia della storia» e «l'inquietudine della fede»³⁴. A partire da *Il quinto evangelio* (1975), come narratore metafisico Pomilio manzonianamente pone al centro della sua ricerca la religione cristiana come strumento di una rivoluzione permanente della coscienza collettiva. Ed ecco che con il *Natale* addirittura Manzoni diviene personaggio, per un racconto maieutico, intenso e eticamente formativo. Accanto ad Alessandro Giulia Beccaria, la madre, preziosa coprotagonista in un racconto sincronico, che fonde luoghi nello scenario degli eventi di casa Manzoni, nel corso di otto anni di vita familiare, di attività letteraria e di meditazione, il tutto destinato a esplodere in un grido di ribellione nei confronti dell'Onnipotente. Eventi e fatti, alcuni veri altri d'invenzione, tra i quali appunto il romanzo che Alessandro tenta di ricavare dalla *Colonna infame*. In un intreccio di elementi biografici e filologici si compatta una narrazione allegorica, che è anche, è bene sottolinearlo, una sorta di mimesi del linguaggio manzoniano stesso. L'identificazione di Pomilio con il Gran Lombardo è totale: ne fa il suo punto di vista, diventato arte con

³³ P. CITATI, *Manzoni cit.*, p. 55.

³⁴ R. CROVI, *Pomilio e l'inquietudine della fede cit.*, p. 78.

il romanzo, a segnare insieme un'eredità e un'autonomia rispetto al modello. Con lui scopre che, nonostante tutto, Dio non è mai latitante, perché, come già evidenziato, «il dolore di ciascuno è la croce di Dio» (N, p. 110). Per capirlo occorre impiegare i sensi e la ragione, essere mossi da sentimenti poderosi e da una conoscenza rigorosa. Bisogna provare, sul piano dell'immaginazione, lo stesso dolore del personaggio, conoscerne la ferita e provarne la forza, con lo scopo di ritornare all'uomo e riconoscersi nuovamente umani, nonostante le offese del mondo: «le meilleur témoignage que nous puissions donner de notre dignité»³⁵, a cui sovviene l'eterno.

³⁵ C. BAUDELAIRE, *Les Phares*, in *Les Fleurs du Mal*, in esergo a *Il Natale del 1833*.

Nella collana Biblioteca di Sinestesia

104. *Matière, sen et conjointure Saggi scelti di narrativa romanza di Charmaine Lee*, a cura di Sabrina Galano e Lidia Tornatore
105. MICHELE BIANCO, *D a n t _ T r o p ì a. Approccio retorico ai versi mariani del «sacrato poema». Dante conosciuto attraverso le figure*
106. GIOVANNI GENNA, *Uno squarcio sulla tela dell'oggettività. Studi sul mito in Carlo Emilio Gadda*
107. *Metodo e passione. Studi sulla modernità letteraria in onore di Antonio Lucio Giannone*, a cura di Giuseppe Bonifacino, Simone Giorgino, Carlo Santoli
108. RAFFAELE CAMPANELLA, *Dante poeta della libertà e altri saggi danteschi*, prefazione di Rino Caputo
109. ALFONSO GATTO, *Un poeta in prosa. Cronache del piacere 1957-1958*, a cura di Epifanio Ajello
110. DAVIDE BERTOLOTTI, *La calata degli ungheri in Italia nel Novecento*, a cura di Aldo Maria Morace
111. *Traduzioni, tradizioni e rivisitazioni dell'opera di Dante. In memoria di Marco Sirtori*, a cura di Luca Bani, Raul Calzoni, Thomas Persico
112. MARCO MANOTTA, *La voce di francesca. Eros e romance, da Pirandello a Dante*
113. *«Strapparsi di dosso il fascismo». L'educazione di regime nella «generazione degli anni difficili»*, a cura di Rosanna Morace
114. LUCIA BASTIANINI, *Il romanzo tripartito. Per una lettura sistemica dei «Promessi sposi»*
115. ALDO MARIA MORACE, *Protostoria del romanzo storico*
116. *Arnaldo Santoli. L'eredità umana, culturale e civile del suo magistero classico e moderno*, a cura di Carlo Santoli

Finito di stampare
nel mese di aprile 2024
presso Printi s.r.l.
Manocalzati (AV)